Si precisa meglio la linea economica del governo

Più tasse e attacco alla scala mobile

Ancora reazioni negative da parte dei sindacati - Flm: niente trasferimenti «a pioggia» di risorse alle imprese - Scioperi e manifestazioni in Liguria Aumentano alcuni prodotti

ROMA — *Nel quadro un po' confuso della manovra di politica economica che il governo sta approntando in questi giorni quello che emerge — al di là delle ambizioni programmatorie — è il pesante attacco alla scala mobile fatto da Bisaglia. Non è un caso che la discussione che è seguita alle dichiarazioni del ministro dell'Industria si sia riferita essenzialmente a questa questione. Ma anche gli altri punti del cosidetto* « pacchetto Pandolfi » *— un insieme di misure all'interno del piano La Malfa che riguardano la finanza pubblica — hanno provocato reazioni negative da parte del movimento sindacale. Quali sono le misure contenute nel* « pacchetto Pandolfi »? *Essenzialmente quattro (a parte la scala mobile): la fiscalizzazione di una quota degli oneri sociali (si parla di 5-7000 miliardi); l'aumento delle aliquote IVA (per finanziare la fiscalizzazione); alcuni tagli della spesa pubblica (1000 miliardi di risparmio); definizione della Visentini-bis. In sostanza, l'operazione dovrebbe consistere in due parti: un massiccio sostegno finanziario alle imprese (finanziato appunto da un aggravio del peso fiscale) attraverso la fiscalizzazione, la Visentini-bis e il ridimensionamento della scala mobile.*

Sono queste, dunque, le « novità » *che fanno parlare con entusiasmo alcuni di* « efficace » *linea del governo per combattere l'inflazione e scongiurare la svalutazione? Ma di sostegni finanziari alle imprese (attraverso una massiccia fiscalizzazione, oltre 3000 miliardi l'anno passato) si è fatto già ampio ricorso negli anni scorsi. La* « novità » *— ma l'attacco a questo strumento di difesa del salario operaio è ricorrente — sarebbe dunque il ridimensionamento della scala mobile. Anche le misure di fiscalizzazione non sono certo da accettare così come vengono proposte. La FLM ha chiesto ieri — in un documento approvato al termine della riunione del direttivo — che l'eventuale fiscalizzazione* « avvenga a precise condizioni (definizione delle risorse, riforma del rapporto tra salario diretto e indiretto, lotta all'evasione fiscale e abbandono dell'ipotesi di aumento dell'IVA) ». *Per quel che riguarda la scala mobile si afferma che* « il tentativo di desensibilizzarla, essendo un grave attacco al potere d'acquisto dei salari, produrrebbe effetti incalcolabili sia sul piano delle relazioni industriali, sia sul piano dei rapporti politici e sociali del paese ». *In sostanza, si rifiuta una scelta di trasferimenti* « a pioggia » *di risorse all'apparato industriale, al di fuori di qualsiasi logica di programmazione a sostegno dell'occupazione e del Mezzogiorno.*

Sulle battute polemiche del ministro Pandolfi che, a proposito della sortita di Bisaglia, aveva commentato che « qualunque anticipazione è nociva perché finisce col porre l'accento su un aspetto piuttosto che su un altro », *è intervenuto ieri il segretario della UIL, Benvenuto.* Porre il problema della revisione della scala mobile — *ha affermato* — così come è stato posto recentemente da alcuni politici e imprenditori è sbagliato. C'è stata comunque ieri una correzione del ministro Pandolfi al modo singolare e improvvisato di porre la questione da parte del ministro dell'industria. Aspettiamo — *ha aggiunto* — di confrontarci con il governo su una politica di piano che affronti il problema della disoccupazione ».

Intanto, mentre si aspettano i trasferimenti statali, alcuni industriali hanno pensato bene di ritoccare i listini. Così hanno fatto nel settore dei ricambi per le auto dove sono segnalati aumenti che vanno dal 7 al 15 per cento. E nel settore alimentare: la lista dei rincari comprende carni in scatola, surgelati, bevande, pasta, pane, olii, frutta, ortaggi, carne. Ulteriori aumenti sono previsti per i pomodori pelati. Eppure proprio ieri, l'Irvam (Istituto per la ricerca sul mercato agricolo) rilevava che il movimento al ribasso dei prezzi all'origine (cioè ai produttori) dei prodotti agricoli è proseguito anche in maggio. Continuano, intanto, a Genova manifestazioni e scioperi contro il carovita. Si chiede una politica economica che salvaguardi la busta paga e i cittadini meno abbienti.

m. v.

I petrolieri vogliono fare i prezzi da soli

Il punto di riferimento principale non è il costo del greggio ma la dipendenza dell'Italia dalle forniture da essi controllate - La relazione di Theodoli all'assemblea dell'Unione Petrolifera - Profitti e nuove fonti energetiche

ROMA — L'Unione Petrolifera non si contenta dell'allineamento dei prezzi alla media centro-europea, chiede il prezzo libero anche per la benzina. Con una dipendenza dell'economia italiana dal petrolio quasi assoluta, portare i prezzi al massimo di sfruttamento del consumatore diventa il giuoco del gatto col topo. La relazione del presidente dell'UP Giovanni Theodoli fatta ieri all'assemblea annuale, presenti il sottosegretario Magnani Noya e il presidente della Confindustria Merloni, è stata monotona su questo punto, ma ha avuto anche toni minacciosi.

Dati sui bilanci

I dati sui bilanci del 1979, dai quali risulta l'aumento dei profitti, sono stati ignorati da Theodoli. Lo stesso è accaduto per il tema della diversificazione delle fonti di energia: faranno qualcosa in Italia le compagnie petrolifere internazionali? Come investiranno i profitti fatti in Italia? Nella relazione di Theodoli c'è stato solo un accenno al carbone, ma generico, benchè la Esso, principale operatore petrolifero privato sul mercato italiano, sia alla testa nell'accaparramento di questa « nuova » risorsa e abbia già progettato impianti di gasificazione-liquefazione negli Stati Uniti ed in Olanda.

L'Italia si presenta come un mercato da saccheggiare. Si vede dalle cifre fornite dalla stessa UP.

In primo luogo le compagnie petrolifere hanno recuperato il controllo sulle forniture di petrolio (v. grafico in alto). Il petrolio viene venduto per una quota maggiore « da Stato a Stato », ma la maggior parte dei contratti interstatali passano per le compagnie commerciali. Le compagnie appoggiano oggi la politica degli Stati Uniti che mira, a costo di una recessione che sta facendo altri milioni di disoccupati, sulla diminuizione della domanda in modo da porre i paesi esportatori di petrolio in stato di permanente eccedenza. Questa manovra riesce in parte anche perchè — contrariamente alle speranze suscitate dalla svolta del 1973 — gli scambi interstatali restano marginali e le compagnie mantengono un grado di controllo sulle forniture che consente loro di esercitare razionamenti, interruzioni e ricatti. Oggi l'Italia riceve il 34 per cento del petrolio dall'Arabia Saudita ma il contratto diretto Petromin-Eni è andato perduto.

La Shell progetta di tornare sul mercato italiano, acquistando una rete di distribuzione, proprio perchè ritiene di essersi assicurata fonti esclusive di rifornimento.

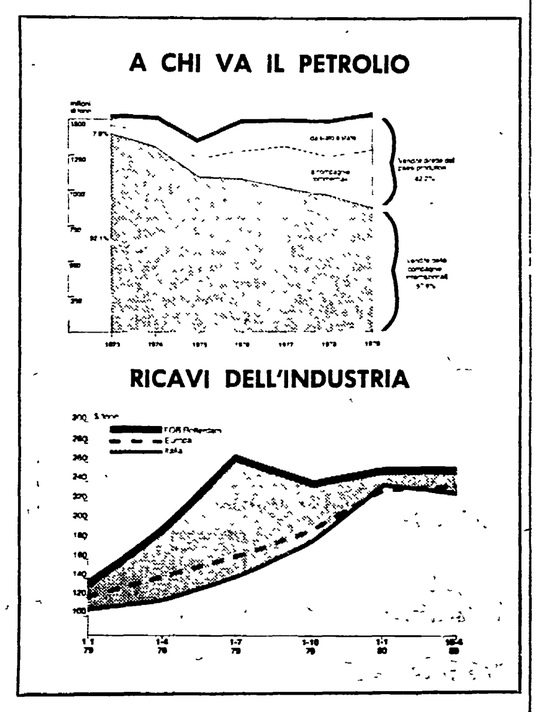
« Prezzo europeo »

Il secondo grafico mostra cos'è il « prezzo europeo » per i petrolieri italiani. Nel primo trimestre di quest'anno i ricavi dell'industria (alla raffineria) hanno superato in Italia la media europea, avvicinandosi a quelli offerti dal mercato libero di Rotterdam, riservato alle piccole quantità occasionali e quindi naturalmente più caro. Ma l'Europa centrale, da cui si ricavano le medie, è più lontana dalle fonti di importazione rispetto alle raffinerie italiane. L'economia italiana ha perduto, per decisione del governo, il vantaggio geografico.

L'UP, naturalmente, è per il « risparmio », cioè per il petrolio raro e caro. Il risparmio da astinenza, non la valorizzazione di risorse alternative. All'arroccamento sugli idrocarburi, il nucleare ed il gas fa riscontro l'accaparramento dei capitali. Gli extraprofitti sono capitali gratuiti per l'industria petrolifera. Altri capitali gratuiti li fornisce direttamente lo Stato. Carroll Wilson, padre del rapporto WOCOL sul carbone, ha detto ieri ad un seminario dello IAFE riunito a Castelgandolfo che il reinserimento di questo combustibile in buona posizione fra le fonti di energia richiede investimenti per circa 800 mila miliardi di lire. In Italia, da 15 a 20 mila miliardi.

Per le fonti rinnovabili oggi non si trovano nemmeno le centinaia di miliardi di lire. Le società petrolifere stanno pesando in modo gravissimo sulla scelta, tempi e modi, delle nuove fonti di energia proprio grazie al modo in cui si consente loro di usare « l'arma del petrolio ». Pur in una situazione di profonda insicurezza politica quest'arma resta in gran parte nelle loro mani. Fino a che il perno della politica energetica non si sposta dal capitale privato ai centri di direzione pubblica, a tutti i livelli.

r. s.



Chimica, telecomunicazioni ed elettronica, tre tappe dell'attacco all'occupazione

ROMA — Per 30.000 lavoratori del settore manifatturiero delle telecomunicazioni, buona parte dei quali dislocati nelle fabbriche del centro-sud, la prospettiva a breve scadenza sarà la cassa integrazione. L'annuncio lo ha fatto ieri l'Anie (l'associazione che raggruppa gli industriali del settore elettronico). Una delegazione della associazione — facevano parte i rappresentanti delle 5 maggiori aziende del settore, Sit-Siemens, Face, Fatme, GTE e Telettra — è stata ricevuta dal ministro delle Poste, Darida al quale è stata comunicata la decisione della cassa integrazione. La motivazione è la riduzione delle commesse della Sip, che ha messo in crisi il settore. « *La comunicazione ufficiale data in questi giorni dalla Sip* — ha detto il presidente dell'associazione Piperno — *ai propri fornitori della cancellazione quasi totale del programma ordini per il secondo trimestre 1980 pone le aziende di fronte alla drammatica necessità di sospendere tutte quelle lavorazioni in fabbrica che si riferiscono ai settori della commutazione e della trasmissione telefonica, avendo già praticamente ultimata la produzione per l'intero 1980* ».

Ma la cassa integrazione per 30.000 lavoratori è solo una parte delle conseguenze di questa situazione: oltre 5.000 dipendenti delle ditte installatrici vedono minacciato il posto di lavoro, così come tutta l'occupazione indotta, che in un settore di queste dimensioni è assai rilevante.

La crisi delle telecomunicazioni si aggiunge a quella, altrettanto grave del settore della componentistica elettronica passiva. In una recente riunione del coordinamento nazionale del settore, i sindacati hanno messo in evidenza l'ulteriore drammatizzazione delle situazioni aziendali. In questo senso, i sindacati hanno affermato che « *nonostante il precipitare continuo della situazione da parte del ministro dell'Industria e del governo non c'è stato finora nessun rispetto dell'accordo del 9-10 maggio scorso in merito alle situazioni di crisi nel Mezzogiorno che prevedeva la soluzione anche dei problemi della componentistica passiva. Inoltre* — continua il comunicato — *il ministro Bisaglia non ha realizzato ancora la disposizione votata da tutti i partiti della Commissione industria della Camera, che lo impegnava a un intervento immediato sulla componentistica passiva* ».

I sindacati chiedono la destinazione prioritaria di parte dei 360 miliardi di rifinanziamento della Gepi per le fabbriche di componentistica presenti nel Mezzogiorno e l'intervento immediato in queste realtà prima che la decisione del tribunale di Napoli comporti lo smembramento delle realtà produttive del Sud. La conoscenza del piano Gepi per il settore. Il pagamento della cassa integrazione per i lavoratori della Noehem di Leini. La definizione, insieme al ministero dell'Industria, di una data immediata per definire la costituzione del consorzio di settore.

La crisi di questi settori dall'elettronica alle telecomunicazioni è grave: ma il governo non riesce ancora a rendere operativo il piano di settore.

CASERTA — Dura protesta di un migliaio di operai dell'*Indesit* di Teverola ieri mattina. I lavoratori hanno occupato per alcune ore la stazione ferroviaria di Villa Literno — un nodo centrale nei collegamenti tra Napoli e Roma — rispondendo con un sit-in sui binari all'ennesima provocazione della direzione aziendale.

Ieri mattina, infatti, i dirigenti degli stabilimenti casertani dell'*Indesit* hanno vietato l'ingresso in fabbrica ai lavoratori messi in cassa integrazione (2.049 solo a Teverola). Gli operai si erano recati ai cancelli della fabbrica per entrare negli stabilimenti e per discutere assieme agli altri lavoratori delle cose da fare e delle iniziative da mettere in cantiere per rispondere all'improvviso provvedimento di cassa integrazione che ha colpito più di 6 mila lavoratori *Indesit* (tra Caserta e Torino).

Di fronte al rifiuto dei guardiani di farli entrare nella fabbrica, gli operai — circa un migliaio — si sono diretti a Villa Literno dove hanno occupato la stazione ed inscenato un sit-in sui binari. In questo modo hanno deciso di portare a conoscenza del maggior numero possibile di persone il vero e proprio dramma che ha colpito loro e le loro famiglie.

Ma in questo modo, con una forma di protesta così clamorosa, hanno anche inteso sollecitare il governo ad intervenire al più presto possibile. La pressione degli operai ha sortito effetti nella stessa mattinata di ieri. Dalla prefettura di Caserta, infatti, è stata portata agli operai ed ai sindacalisti che protestavano la notizia che era stato finalmente fissato l'incontro con il governo. Questo avrà luogo lunedì mattina e vi prenderanno parte il ministro del Lavoro, rappresentanti della proprietà e delle organizzazioni sindacali. E' stato pure reso noto che la Cassa di Risparmio di Torino e l'istituto S. Paolo hanno deciso di riaprire i fidi all'*Indesit*.

E' una prima risposta alla mobilitazione dei lavoratori, che aveva visto l'altro ieri a None, Torino, una grande manifestazione cui avevano partecipato anche i consigli di fabbrica della FIAT Rivalta, della Riv-Skif di Villar Perosa e Torino e di altre fabbriche minori. Anche i sindaci della zona avevano partecipato al corteo. Gli operai interessati al provvedimento di cassa integrazione — a zero ore, fino al 31 ottobre — sono 6.125, 4.120 dei quali sono occupati negli stabilimenti dell'area torinese.

CAGLIARI — Uno sciopero di due ore, un blocco stradale sulla superstrada che collega Sassari a Cagliari e il blocco, per quindici minuti, del treno che collega Porto Torres al capoluogo: questa la manifestazione di ieri, in un clima fermo e responsabile, dei lavoratori della SIR-Rumianca, per il cui futuro i tempi continuano ad accorciarsi. La partecipazione alla manifestazione è stata massiccia, forte la protesta nei confronti delle inadempienze governative e dell'esecutivo regionale.

Sul « salvataggio » da parte dell'ENI, di cui si parla in questi giorni — mentre le scorte negli stabilimenti continuano a diminuire — gli operai discutono, con la consapevolezza di dover continuare a lottare, come hanno fatto quasi quotidianamente in questi ultimi tre anni.

Sempre ieri, una serie di manifestazioni di protesta hanno riproposto il problema della SNIA-Viscosa di Villacidro e della Filati Industriali e delle altre fabbriche tessili della zona, per le quali incombe la minaccia di smobilitazione. Agli oltre mille operai inattivi da due anni, si sono aggiunti ora i 350 messi in cassa integrazione, mentre è sempre più chiaro che l'intero ciclo produttivo della SNIA sarda è messo in discussione dalla fermata della Rumianca.

La SNIA, come noto, prevede in Italia la riduzione di 4000 unità lavorative, tradotto a Villacidro in un « taglio » di mille operai. Il che significa trasformare le due fabbriche, la SNIA di Villacidro e la Filati industriali in piccole e marginali imprese.

Ieri, a San Gavino, c'è stata un'assemblea di oltre mille lavoratori, non solo della SNIA, ma anche di altre aziende. Per un'ora e mezza sono stati bloccati i vagoni ferroviari, distribuendo volantini e discutendo coi viaggiatori. Altre iniziative sono in programma per i prossimi giorni. Tutte prevedono un contatto più ravvicinato con le popolazioni, per coinvolgerle in una lotta che non riguarda solo gli operai, ma il destino della chimica sarda, e dello sviluppo della regione.

Sempre più urgente la riforma della pubblica amministrazione

Al Senato il progetto Giannini - Avrà la capacità il governo di portarlo avanti? - Interventi di Bonifacio e Maffioletti

ROMA — Ad oltre sei mesi dalla sua presentazione, finalmente il « rapporto Giannini » sullo stato della pubblica amministrazione e sugli indirizzi di riforma per dare efficienza e funzionalità all'apparato statale, è « approdato » nell'aula di Palazzo Madama. In precedenza era stato discusso in commissione; oltre che in numerosi seminari, tavole rotonde, convegni. Ed è proprio all'esame svolto in questa sede che si è rifatto il relatore, il senatore dc, Franco Bonifacio, per sottolineare il generale apprezzamento per l'iniziativa del ministro Giannini, che costituisce una « importante e positiva novità metodologica ».

Lo sforzo compiuto dal titolare della funzione pubblica è notevole. Per la prima volta — ha ricordato nel suo intervento il compagno senatore Roberto Maffioletti — il Parlamento ha la possibilità di affrontare una proposta organica per cercare di definire gli indirizzi di riforma della pubblica amministrazione. Il giudizio non può quindi che essere di positivo apprezzamento anche se riserve e critiche debbono essere rivolte a questo o quell'aspetto del rapporto. Ma su tutto pesa un quesito non indifferente — ha detto Maffioletti. In sostanza se il governo si sente globalmente impegnato sul rapporto Giannini e se sì, che cosa intende fare per dare pratica attuazione alle indicazioni che da esso scaturiscono e agli indirizzi che dovranno essere fissati a conclusione di questo dibattito al Senato?

Purtroppo — ha osservato il senatore comunista — gli atti compiuti dal governo, la formazione stessa dell'attuale compagine, dopo la presentazione del « rapporto » sono con questo in contraddizione, vanno in una direzione sbagliata, quando non rischiano di porre un'ipoteca sulla realizzabilità delle indicazioni.

E non ci si venga a dire — aveva osservato Bonifacio, esprimendo, ha precisato, il proprio personale pensiero — che per attuare la riforma della pubblica amministrazione occorre riformare la Costituzione. Ciò che occorre è la volontà politica, un « grande concorso di volontà ». Questo « concorso » — aveva detto Maffioletti — da parte del gruppo comunista non mancherà. E' la « volontà politica » del governo che deve essere assicurata.

Bisogna in ogni caso avere la consapevolezza che la « questione amministrativa » è motivo di condizionamento non solo per una corretta e tempestiva attuazione delle leggi ma anche e soprattutto di una politica di programmazione democratica e di governo dell'economia, del rapporto fra lo Stato e i cittadini secondo lo spirito e i dettami della Costituzione. Purtroppo in questi anni si è assistito ad un costante deterioramento dell'apparato pubblico e dei rapporti di questo con i cittadini.

Gli stessi problemi affrontati dal « rapporto » del ministro Giannini non si sono — ha detto in sostanza il senatore socialista Jannelli — mai voluti affrontare. E' mancata cioè — come aveva osservato Maffioletti — una politica istituzionale idonea a sorreggere una effettiva programmazione dello sviluppo economico di sostegno al disegno di riorganizzazione delle funzioni pubbliche conseguenti al decentramento regionale di superamento dei settorialismi. Non è un caso se si pensa alla considerazione che la DC ha sempre avuto della pubblica amministrazione, vedendola solo come una parte del suo sistema di potere.

Basterebbe vedere l'uso che ha fatto sin qui della « gestione » dei problemi relativi al personale. Se ne è avuta un'eco proprio in apertura di dibattito al Senato quando il relatore Bonifacio ha fatto riferimento alla ormai famosa legge 813 (quella che deve definire le norme di attuazione degli accordi contrattuali per gli statali, il personale della scuola e dell'università, i monopoli eccetera). La vicenda di questa legge ma anche di altre dovrebbe essere — ha detto Bonifacio — « l'ultima pagina di una politica che si chiude ».

Intanto però anche ieri la discussione del disegno di legge ha subito un nuovo aggiornamento per l'assenza del ministro Giannini che fino a notte inoltrata era rimasto impegnato nelle trattative per il personale della scuola. Se ne riparlerà stamattina in commissione affari costituzionali.

In ogni caso non si può più attendere oltre. Bisogna che sia avviato subito l'esame della legge quadro in modo da definire con chiarezza ciò che in materia di rapporti dei pubblici dipendenti è di competenza del legislatore e ciò che invece deve essere riservato alla contrattazione.

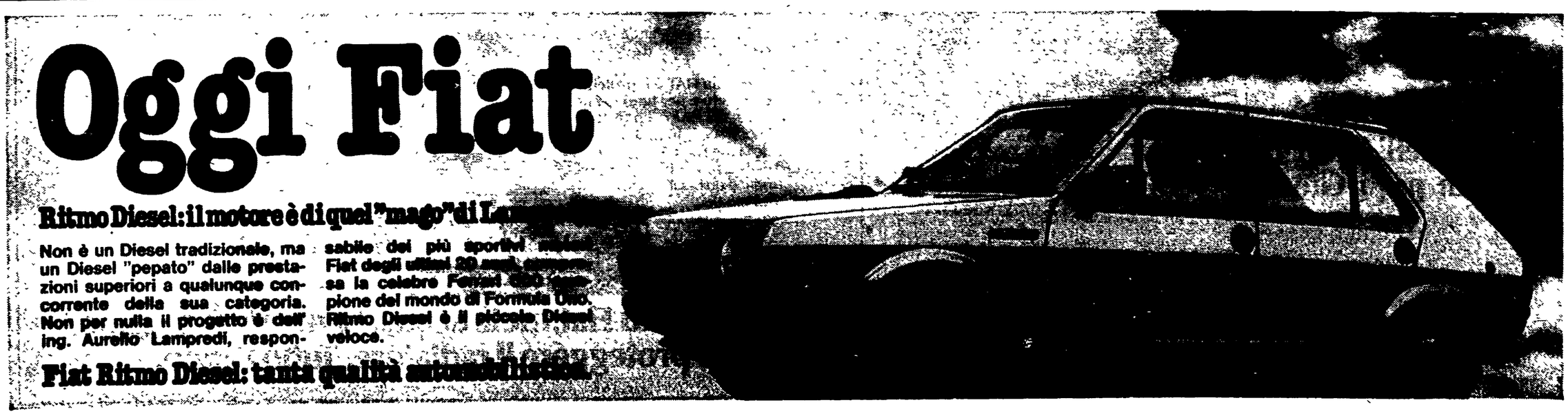
Ilio Gioffredi

Gianfagna segretario della Federbraccianti

ROMA — La Federbraccianti ha un nuovo segretario generale: è Andrea Gianfagna, segretario generale uscente della FILZIAT, il sindacato degli alimentaristi. Donatella Turtura lascia la Federbraccianti per entrare nella segreteria della CGIL, nominata nell'organismo dopo la scomparsa di Feliciano Rossitto. Nella giornata di ieri ad Ariccia il comitato centrale della Federbraccianti, che ha eletto il nuovo segretario, in mattinata aveva ascoltato e discusso la relazione di Paolo Lenzarini su « La situazione politico-sindacale e l'iniziativa della categoria », pronunciandosi sul programma a medio termine.

Il Comitato centrale si è decisamente espresso contro le misure proposte dal ministro Bisaglia per la modifica della scala mobile e per i nuovi aumenti delle imposte indirette che graverebbero sui consumi popolari e ha ribadito che l'inflazione può e deve essere contestata rilanciando con decisione lo sviluppo agro-industriale.

Contemporaneamente in un'altra area della scuola sindacale si svolgevano i lavori del consiglio generale della FILZIAT. Nel pomeriggio Rinaldo Scheda a nome della segreteria CGIL ha parlato ai due organismi, unificati per l'occasione, spiegando i motivi degli avvicendamenti avvenuti ai vertici della Federbraccianti e della FILZIAT, cambiamenti che si muovono comunque nella logica dei processi di avvicinamento delle politiche rivendicative del settore alimentare e di quello agricolo e nella possibilità di verificare la costruzione di politiche di sviluppo affini.

Anche il consiglio generale della FILZIAT, prendendo atto della procedura, ha votato per il nuovo segretario generale, che è Andrea Amaro.

La riunione congiunta è stata conclusa da Donatella Turtura, nuovo segretario della CGIL che si è accomiatata dalla Federbraccianti.